

Con l'entrata in vigore dell'orario invernale del 1979

# Dopo 13 anni sarà riattivata la linea Siena-Buonconvento

Il tratto, lungo 24 chilometri, funzionerà con poco personale per non aggravare i costi di esercizio - Previsto un afflusso giornaliero di circa 1200 viaggiatori

SIENA — Con l'entrata in vigore dell'orario invernale del 1979 delle Ferrovie dello Stato i viaggiatori del Senese (ma non soltanto loro) avranno una piacevole sorpresa. Dopo tredici anni di inattività forzata riaprirà infatti il tratto ferroviario Siena-Buonconvento. La decisione è stata comunicata ufficialmente nei giorni scorsi all'amministrazione provinciale di Siena dalle direzioni generali delle Ferrovie dello Stato.



Un tratto della Siena-Buonconvento tredici anni fa

Che la Siena-Buonconvento dovesse presto riaprire lo si sapeva da alcuni mesi, ma solo in via ufficiosa. Mancano alcuni placet indispensabili. Poi la notizia è acquistata finalmente concretezza anche per il fatto che il ministro dei Trasporti ha temporaneamente dato disposizioni ai direttori dei vari servizi (movimento, commerciale, traffico, lavori e costruzioni, impianti elettrici, affari generali, personale) affinché vengano programmati in tempo utile — dice un comunicato — tutti gli interventi necessari per assicurare la ripresa del servizio.

Sono state date anche disposizioni per assicurare il riavvicinamento del binario (la linea è infatti a binario unico), la sistemazione degli impianti di incrocio e di passaggio a livello, l'acquedotto dell'impianto telefonico e di quelli del servizio viaggiatori. Agli stabilimenti ferroviari di Siena stanno inoltre perpendendo i manufatti necessari per compiere i lavori di riattivazione.

La comunicazione che il ministro dei Trasporti ha inviato all'amministrazione provinciale di Siena si invita, fra l'altro, il direttore dipartimentale di Firenze a prendere contatti con l'amministrazione provinciale di Siena e la Camera di commercio per uno studio integrato degli orari, treni e delle autolinee da condurre in apposito gruppo di lavoro misto: ferrovie, Provincia e Camera di commercio di Siena. In una prima fase sperimentale di esercizio — si legge ancora nella lettera del ministro dei Trasporti — la linea sarà gestita da un unico ufficio di esercizio, che si legge ancora nella lettera del ministro dei Trasporti — la linea sarà gestita da un unico ufficio di esercizio, che si legge ancora nella lettera del ministro dei Trasporti —

stema di esercizio economico che consenta di contenere al massimo i costi di gestione. È proprio per contenere i costi di gestione, il numero delle stazioni sul percorso (circa 24 chilometri) sarà ridotto: un solo, quello di Buonconvento, oltre, naturalmente, a quella di Buonconvento. Le altre (Tressa, Lucignano d'Arbia, Ponte d'Arbia, Tressa, Lucignano d'Arbia, Ponte d'Arbia) saranno semplicemente delle fermate. Anche per i passaggi a livello vigerà un regime di «austerità». Al posto delle classiche strutture verranno installate, nei punti dove la ferrovia taglia la strada Cassia e le altre vie, delle barriere a semaforo. Per questo scopo verranno stipulate convenzioni speciali con l'azienda consortile trasporti.

sarà, ovviamente, impiegato nella misura minima ma indispensabile. Si calcola che giornalmente saranno circa 1200 i viaggiatori (in maggioranza studenti e operai) che saliranno sui treni della Siena-Buonconvento. Ma l'utenza non sarà ridotta soltanto ai passeggeri locali: la ripresa della linea ferroviaria Siena-Buonconvento consentirà di accorciare di circa 29 chilometri il percorso Firenze-Grosseto che attualmente prevede il passaggio dei convogli da Livorno. Le merci, poi, troveranno finalmente un mezzo di trasporto adeguato. La val d'Arbia è una zona in cui le industrie sono in continua e espansione e l'industria del cemento di Pontedera la pratica non poteva aver luogo perché oltre al ricorso al TAR (per i proprietari) avevano chiesto la sospensione del decreto regionale di assegnazione che è stata concessa dalla giunta di Pontedera.

L'occupazione dei 16 ettari del comune di Cascina, invece avuto luogo e rappresenta un primo successo dell'Innovatrice. La presa di possesso del terreno ha avuto luogo nel corso di una manifestazione a cui erano presenti l'assessore provinciale all'Agricoltura Natale Simoncini, i rappresentanti del comune di Cascina, dirigenti sindacali e di cooperative oltre ai soci della Lega dei disoccupati collegati all'Innovatrice. I soci della Coop hanno partecipato alla occupazione con trattori, cartelli e bandiere.

Una manifestazione

## Sedici ettari assegnati alla coop Innovatrice a Cascina

PONTEREDERA — Da oltre un anno nella zona di Pontedera è stata costituita una cooperativa agricola «Innovatrice» per ottenere l'assegnazione di terre incolte e mal coltivate. Sono oltre 1400 gli ettari richiesti dalla cooperativa dei quali un migliaio appartengono all'azienda Rapina di Chianini. La Regione aveva emesso il decreto per l'assegnazione di 280 ettari dei quali 122 di proprietà Sonia Cotta nella zona di Treggiala nel comune di Pontedera e 16 di proprietà Olivoti a Vico delle Corti nel comune di Cascina. Doveva pertanto aver luogo la procedura della presa di possesso ma per i terreni nel comune di Pontedera la pratica non poteva aver luogo perché oltre al ricorso al TAR (per i proprietari) avevano chiesto la sospensione del decreto regionale di assegnazione che è stata concessa dalla giunta di Pontedera.

L'occupazione dei 16 ettari del comune di Cascina, invece avuto luogo e rappresenta un primo successo dell'Innovatrice. La presa di possesso del terreno ha avuto luogo nel corso di una manifestazione a cui erano presenti l'assessore provinciale all'Agricoltura Natale Simoncini, i rappresentanti del comune di Cascina, dirigenti sindacali e di cooperative oltre ai soci della Lega dei disoccupati collegati all'Innovatrice. I soci della Coop hanno partecipato alla occupazione con trattori, cartelli e bandiere.

L'Api della Valdelsa ha ravvivato le polemiche

# Il Centro di cottura rischia di morire prima di nascere

Dovrebbe servire per garantire un pasto caldo a oltre 4 mila lavoratori della zona - L'iniziativa era in piedi dal '74 dopo un'intesa tra sindacati e imprenditori

POGGIBONSI — Lavoratori in lotta e polemiche in corso per il nuovo «Centro di cottura» che è sorto in Val d'Elisa e che sta per entrare in funzione. La struttura è stata realizzata per consentire ai circa 4000 dipendenti delle aziende industriali della Valdelsa di poter consumare un pasto caldo. Ora (manca ormai circa un mese e poi il «Centro di cottura» potrà cominciare a funzionare) l'Associazione dei piccoli industriali valdelsani ha dei dubbi sul pagamento della sua parte prevista per la realizzazione del «Centro di cottura». L'Associazione, durante una conferenza stampa, una serie di richieste che hanno rinfocolato le polemiche sul movimento sindacale.

## Le vertenze aziendali

Per comprendere meglio tutta la vicenda bisogna risalire al piccolo centro di cottura che nasce l'idea della costruzione di un «Centro di cottura». Nella primavera di quell'anno erano in corso una serie di vertenze aziendali che contenevano due elementi fondamentali: quello dei trasporti e quello di poter offrire ai lavoratori un pasto caldo giornaliero. Si raggiunge un accordo secondo il quale, sul secondo punto, le aziende avrebbero pagato il 70 per cento dell'intero costo del pasto, mentre ai lavoratori sarebbe toccato pagare il rimanente 30 per cento.

che tutte le lungaggini fanno arare per oltre un anno tutto il progetto della realizzazione del «Centro di cottura». Su fine del 1975 il sindacato invia una lettera agli industriali nella quale, visto che la situazione non accennava a sbloccarsi, i lavoratori annunciano l'agitazione per rivendicare il loro diritto ad ottenere il pasto. Gli industriali si trincerano dietro uno stretto riserbo e il piccolo industriale valdelsani ha dei dubbi sul pagamento della sua parte prevista per la realizzazione del «Centro di cottura». L'Associazione, durante una conferenza stampa, una serie di richieste che hanno rinfocolato le polemiche sul movimento sindacale.

Il 4 dicembre 1975 si presenta all'Ufficio del Lavoro solamente i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali e quelli dell'Associazione dei piccoli industriali. Il sindacato raggiunge un accordo con l'API: verrà costituito un fondo unico da parte delle aziende associate che verseranno una cifra mensile di 1.500 lire per dipendente. Nel frattempo verrà approntato uno studio finanziario per conoscere meglio i costi reali per la costruzione del «Centro di cottura» e di quelle delle aziende che intendono aderire. Si raggiunge un accordo secondo il quale, sul secondo punto, le aziende avrebbero pagato il 70 per cento dell'intero costo del pasto, mentre ai lavoratori sarebbe toccato pagare il rimanente 30 per cento.

Si calcola che in tutte le industrie che hanno sottoscritto l'accordo per le 1.500 lire salta il conto a circa 4.400 operai. Una percentuale, stando sempre ai calcoli, non avrebbe voluto usufruire del pasto. Gli utenti del «Centro di cottura» sono quindi stabiliti in 4.000. Restano escluse, però, tutta una serie di aziende (non solo industriali) che non hanno sottoscritto l'accordo.

## Gli utenti sono 4000

Alla fine del 1976, fra

si della costruzione del «Centro di cottura». Si stabiliscono esattamente tempi e costi per la realizzazione della struttura. Il sindacato e l'API incontrano di nuovo per adeguare, come d'accordo, la quota che le aziende avrebbero dovuto pagare per ogni dipendente. Su tutta l'operazione della costruzione del «Centro di cottura» ci dovrà però essere la supervisione di un comitato paritetico composto di 14 membri suddivisi equamente fra i due contraenti.

Pochi mesi dopo nelle aziende aderenti alla Confindustria vengono aperte delle vertenze che portano al raggiungimento di due tipi di accordo: uno che è sostanzialmente uguale a quello raggiunto con l'API (1.500 lire a dipendente salvo contingenti); un altro, applicato in pochissime aziende, che prevede la concessione immediata di un pasto caldo ai dipendenti.

Primo successo della dura lotta dei lavoratori a Viareggio

# Per il cantiere Maccioni il tribunale accetta l'amministrazione controllata

Il provvedimento, se sarà accolto dai creditori, rimarrà in vigore per tutto il prossimo biennio - Che cosa ha determinato il tracollo finanziario dell'azienda - Solidarietà della popolazione versiliese

VIAREGGIO — I lavoratori del cantiere navale F.M. Maccioni che da mesi stanno portando avanti una dura lotta in difesa del posto di lavoro, hanno raggiunto un primo significativo successo: l'ammissione della società da parte del Tribunale di Livorno, alla procedura di Amministrazione controllata e la conseguente nomina del Commissario Giudiziale. Tale provvedimento entrerà in vigore per tutto il prossimo biennio. Questo infatti dovrebbe essere un periodo sufficiente — tenuto conto del tipo di produzione della Azienda — per il risanamento della situazione.

Ciò che ha determinato il tracollo di questo settore è la grave crisi di carattere finanziario in cui si è venuto a trovare. L'indebitamento verso i fornitori è ormai di due miliardi di lire. La proprietà reale del cantiere sembra passata dal F.M. Maccioni alla finanziaria SIFALFIN di Milano la quale vanta nei confronti della azienda crediti per oltre settecento milioni di lire. Vi sono inoltre altre questioni come il mancato finanziamento per l'approvvigionamento di materie prime necessarie per le costruzioni navali, e la causa della vicenda della Cassa di Risparmio di Livorno la quale aveva in un primo momento assicurato tali finanziamenti.

trasformandosi in un cantiere con grosse ambizioni. Nello stesso tempo però non si teneva conto degli spazi e dei limiti nei quali operava l'azienda, e neppure ci si preoccupava della mancanza di una gestione tecnica dirigenziale ripetutamente dimostrata dal proprietario dell'azienda e tal da arrivare al punto di dover sospendere il lavoro. La produzione è infatti ferma da oltre cinque mesi e per tutto questo periodo gli operai (tanta dipendenti) pur essendo stati collocati in Cassa integrazione, non hanno ricevuto retribuzione alcuna a causa della irregolarità del cantiere. L'azienda, la «Maccioni» infatti oltre ad avere nei confronti dell'INPS una situazione debitoria che si aggira attorno ai duecento milioni, ha disatteso anche gli impegni che si era assunta per quanto concerne il dilazionamento che le era stato concesso.

Oggi, «il conseguimento di questo primo risultato consistente nell'Amministrazione controllata» scritto nel comunicato del Consiglio di Fabbrica e della Segreteria provinciale della FLM — deve mettere in moto la macchina della ripresa, iniziando un attento e rigoroso esame delle reali possibilità che al cantiere si offrono per la fuoriuscita dalla crisi, attraverso il recupero delle risorse attive e far sì che l'avvio di una fase di rilancio produttivo si costruisca su basi certe e su prospettive attendibili.

«Occorre procedere — continua il documento — non ad una ripresa purchessia, ma alla selezione delle scelte che si devono operare per armonizzare le esigenze di una riattivazione della unità produttiva con le reali possibilità strutturali, economiche e finanziarie di cui il cantiere dispone». La ripresa della «Maccioni» può realizzarsi, nel quadro di uno sviluppo del settore cantieristico versiliese, solo attraverso la riconversione di alcune produzioni, la costituzione di forme cooperative tra le aziende del settore, risolvendo la questione delle concessioni marittime (tali anche l'attuale concessione provvisoria e prorogata fino all'ottobre del prossimo anno), e infine tenendo presente la ristrutturazione e lo sviluppo della Darsena e del Porto.

È su questo terreno che i lavoratori porteranno avanti la loro battaglia nel prossimo biennio, continuando il presidio del cantiere fino al 1° gennaio. Per quella data infatti è prevista la convocazione dei creditori, la quale dovrebbe scaturire l'accettazione o meno della Amministrazione controllata. Se questa ipotesi avrà un esito positivo l'azienda potrà riprendere immediatamente, almeno per una parte dei lavoratori, l'attività produttiva.

## Forse lo sciopero generale per la miniera dell'Elba

ROSIGNANO — Il movimento per la difesa della miniera dell'Elba dovrà coinvolgere tutti i lavoratori di Rio Marina, anche quelli di andare ai primi di gennaio ad un incontro a livello di vertenze sindacali, della Fuc e della FLM. Nello stesso tempo sarà fatta pressione per avere immediatamente l'incarico di vertenze sindacali, della Fuc e della FLM. Nello stesso tempo sarà fatta pressione per avere immediatamente l'incarico di vertenze sindacali, della Fuc e della FLM. Nello stesso tempo sarà fatta pressione per avere immediatamente l'incarico di vertenze sindacali, della Fuc e della FLM.

«Una cosa certa è che la miniera dell'Elba non chiuderà, ci dimostrerà il compagno Pierluigi Rigli della Fuc provinciale. È urgente che l'Iniziativa venga approvata dalla legge 1085 sulla politica mineraria. Secondo il piano il comparto tessile dell'Elba sarebbe destinato alla chiusura. Tra le decisioni assunte dalla giunta di Rio Marina, anche quella di andare ai primi di gennaio ad un incontro a livello di vertenze sindacali, della Fuc e della FLM. Nello stesso tempo sarà fatta pressione per avere immediatamente l'incarico di vertenze sindacali, della Fuc e della FLM. Nello stesso tempo sarà fatta pressione per avere immediatamente l'incarico di vertenze sindacali, della Fuc e della FLM.

## Ricordi

Ritorno in questi giorni il quinto anniversario della scomparsa del compagno Oreste Bonifazi di Livorno, i figli e le moglie lo ricordano e sottoscrivono ventimila lire per la stampa comunista.

Il 30 dicembre del '73 moriva in un tragico incidente stradale il compagno Oreste Bonifazi di Livorno, i figli e le moglie lo ricordano e sottoscrivono ventimila lire per la stampa comunista.

La famiglia del compagno Totino Senzani di Livorno, la famiglia, con immutato affetto sottoscrive trecento mila lire per il nostro giornale.

La nuova casa del partito nasce grazie ad uno sforzo collettivo

# Una sede del PCI a Camaiore con il contributo della città

CAMAIORE — Una interessante iniziativa promossa dalla sezione centro sta mobilitando in questi giorni festivi decine di compagni e simpatizzanti che si riferiscono alla «Seconda mostra collettiva di artisti contemporanei». La mostra è organizzata per la raccolta di fondi per l'acquisto della nuova sede del Partito di Camaiore.

Si tratta di un palazzotto di ampie dimensioni attualmente composto da due appartamenti e due fondi per negozi, e situato nel centro storico della città. Per l'acquisto di questa struttura si spenderanno trecento mila, ventotto dei quali sono già stati pagati.

La Federazione Versiliese del Partito contribuisce a questo sforzo, non indifferente per una sezione, rinunciando alla parte della quota riguardante il tesseraamento e la sottoscrizione per il 1978-1979; altri fondi saranno reperiti con le Feste dell'Unità; questi i mezzi di finanziamento.

Questi dati ci vengono forniti dal compagno Rosi, amministratore della sezione, con il quale facciamo il punto della situazione. Nonostante il grosso sforzo finanziario che questo comporta — ci dice il compagno Rosi — siamo ottimisti, possiamo dire che sta producendo risultati abbastanza soddisfacenti.

«L'indicazione politicamente senz'altro più importante è stata quella di lanciare una sottoscrizione straordinaria che investisse soprattutto vasti strati di cittadini vicini al nostro partito e la rendesse parimenti di questa iniziativa. Questo obiettivo è stato in buona parte raggiunto, infatti l'andamento della sottoscrizione, in particolare all'esterno del Partito, tra i simpatizzanti, possiamo dire che sta producendo risultati abbastanza soddisfacenti.

campagna di tesseraamento e reclutamento. Fino ad oggi complessivamente nel comune sono stati riteraserati 540 compagni, pari all'82% del totale degli iscritti, 34 sono i reclutati.

**AUTOIMPORT**  
Concessionaria CITROEN  
TOYOTA - KAWASAKI  
Via Firenze n. 1 - AREZZO - Tel. 357.395 - 21816

**ARETINA MOTORI**  
Concessionaria VOLKSWAGEN  
AUDI - NISSAN - PORSCHE  
Via Bologna, 1 - AREZZO - Tel. 20891 - 354388

VASTISSIMO ASSORTIMENTO DI USATO - FACILITAZIONI DI PAGAMENTO